

# Alessandra

Sono raccolti qui buona parte delle poesie e dei pensieri che ho avuto riguardo all'amore per una fanciulla, la prima fanciulla che mi fece provare il più scapestrato dei sentimenti. Intendo quindi narrare della mia prima esperienza d'amore e di ciò che credo siano state le sue particolarità, cercando di spiegare in modo dettagliato e talvolta fantasioso le mie emozioni, ponendomi quesiti a cui raramente troverò risposta.

Per senso di completezza, confronto o banalmente per il piacere della condivisione, ho voluto che anche tu, Alessandra, avessi questo mio scritto proprio ora che, quello che fu il tuo ruolo, è stato occupato da un'altrettanto graziosa.

Una delle ancora calde giornate di settembre, appena trasferitomi in Italia, avevo appena intrapreso la pazza via verso il Liceo Classico, per questo e per la massima mia disorganizzazione mi ridussi in uno stato di ansia immancabile, perpetua e puntuale ad ogni risveglio. A descrivere questo stato scrissi questa poesia:

Paura, pennuta, sorvola;  
timore, tigrato, minaccia;  
furtiva, fievole, bestiola,  
rintana, ripara da caccia.

v. 1 *pennuta*: come fosse un uccello predatore. v. 3: *fievole*: fiacco, debole. v. 4 *rintana, ripara da caccia*: si rintana, si ripara dalla caccia dei due predatori.

La poesia trasmette un particolare sentimento di stress tramite una metafora, come se io mi ritrovassi nel corpo di una debole bestiolina e dovessi ripararmi dalla caccia di due predatori spaventosissimi che incarnano la stessa paura. Descrivo quindi l'ansia come fosse la paura di aver paura, di quel timore che precede l'effettivo momento in cui si ha un tangibile motivo per temere, e si tratta di un momento in cui sono portato alla fuga, trattenuto nella passività dallo stesso stress.

Il trasferimento portava un grande cambiamento con sé, tra i principali il fatto che avrei messo termine al quotidiano incontro con Alessandra. Come si è intuito, una splendida ragazza a cui mi legava il più tenero affetto ma non la più sottile speranza. Sarebbe stata messa definitivamente da parte, mio malgrado, se non fosse stata proprio lei ad interrompere per un frangente il periodico presentarsi dell'ansia. Infatti proprio al risveglio del 13 settembre ricevo questo messaggio:

“Ciao Simone :)”

*Volevo chiederti una cosa, Maricha e io facciamo un piccolo tour in Italia e abbiamo pensato che potremmo fermarci a Genua e forse andare anche a cinque terre... conosci per caso un posto dove potremmo dormire e avresti voglia di farci vedere qualcosa? È un'idea un po' spontanea capisco se dici di no ;)*”

Dopo un'impacciato proporre hotel in cui pernottare mi decisi a proporle di stare per un paio di notti da me. Passai il mese che seguiva perdendomi ancora più nel sogno di lei e fremendo pazzamente nell'attesa che arrivasse; dal momento del suo arrivo, visto da un esterno, furono un paio di giorni normalissimi da amici, ma dentro di me è ancora scompiglio al solo ricordarlo. L'apoteosi dell'incontro arrivò proprio alla fine: stazione di Genova Brignole, binario 9, ore 15:10, due minuti alla partenza del treno per Firenze, prossima tappa del loro tour. Arriva il momento dell'abbraccio di saluto. In quel frangente brevemente eterno e nella mia piccolezza tra le sue

braccia, bisbigliai due sillabe e mezzo, scivolatemi dalle labbra per sbaglio o pronunciate da chissà chi. Per quanto fossero incomprensibili, chiunque, anche un sordo, avrebbe giurato che si trattasse di un “ti amo”, così era. Finisce l’abbraccio e non apro gli occhi finché non mi volto dall’altra parte, faccio due passi per andarmene e la stessa bestiola che aveva fatto pronunciare quelle parole alla mia bocca mi gira la testa facendomi vedere lo sguardo di Alessandra, solo confusione “ho capito bene?” chiedevano i suoi occhi, i miei risposero, mi rivoltai e mi chiusi in un bagno a piangere.

Sarebbe stato il momento di tirare il sipario ma purtroppo il suo cuore angelico iniziò a preoccuparsi della mia sofferenza d’amore e perciò mi scrisse. Riporto i messaggi prima in originale e poi tradotti dal tedesco:

A: “Was hast du gesagt als du gegangen bist? Ich habe es nicht verstanden” 17:06

“Cosa hai detto quando sei andato? Non l’ho capito”

Preoccupandosi ancora del mio panico nel rispondere e che mi mancasse ora il coraggio che mi spinse a dirglielo nell’abbraccio.

A: “Du musst mir auch nicht antworten wenn du nicht willst” 18:15

“Non mi devi rispondere se non vuoi”

Io: “Nein, nein, nein eine Antwort kommt noch, ich muss nur überlegen..... :)”

“No, no, no una risposta arriva, devo solo pensarci.....:)”

Io: “*Beh, credo che l’emozione si sia mangiata più d’una delle tre sillabe... ma, se hai pensato mica che io ti avessi detto qualcosa d’imbarazzante, assurdo e che sarebbe meglio chiedere piuttosto che fraintendere; ecco, allora intendevo proprio quello.*”

Io: “*Perdona il modo irrazionale con cui te l’ho detto ma capisci che, per il primo amore, la razionalità era altrove. Non confondere, però, “primo” con “recente”, dato che, come avrai immaginato, è da lo Skilager che mi mancava il coraggio per dirtelo. Sarà per la maggiore confidenza che oggi ci sono riuscito. Sia chiaro che non ho alcuna aspettativa, tante le ragioni che non è il caso di scriverle. Spero solo che il nostro rapporto non cambi, ma che gli sia aggiunta un po’ di sincerità di cui prima, da parte mia, mancava.*”

06.10.2020, 18:42

La chat continua su questi toni ancora per poco fino a quando cerco di dirigerla su argomenti un po’ più leggeri. Tuttavia, terminata la chat che avrebbe dovuto tirare definitivamente il sipario, arrivò questa fatale buonanotte:

“Buonanotte Simone du hast mich ziemlich durcheinandergebracht heute”

“Buonanotte Simone, tu mi hai abbastanza (parola difficile) oggi”

Per comprendere e condividere la confusione che mi sopraggiunse alla lettura del messaggio, analizziamo la parola chiave: “durcheinandergebracht” che a suo tempo non mi era affatto chiara. Procederò con una rapida e, nei limiti del possibile, lineare spiegazione dell’etimologia del termine, affinché sia chiara l’impossibilità dell’immediata comprensione.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Per approfondire la bellezza e la complessità di questa lingua, affiancata a quella greca antica, si veda l’articolo [bohbohboh](#)

durch - einander - gebracht: *durch* letteralmente significa attraverso, principalmente introduce il complemento di moto per luogo e di mezzo. Ha anche altri significati come quello di indicare la conclusione di un processo, lo si ritrova nel modo di dire “*durch und durch*”, da intendersi con un “completamente”, “definitivamente”. *Einander* significa invece vicendevolmente o, spesso una divisione in due, probabilmente dovuto all’etimologia *ein - ander*, rispettivamente, uno - altro. Quindi le due parole assieme, *Durcheinander* indicano letteralmente la “divisione completa tra due”, che poi assume il significato di soqquadro, trambusto, confusione, caos. Aggiungendo il verbo, “*gebracht*” participio perfetto di *bringen*, “portare” ma, in questo caso più un “rendere”, “arrecare”; completiamo la parola *durcheinandergebracht* con rotto in due, portato alla confusione.

Nonostante parte della bellezza del tedesco consista nella costruzione di parole comprensibili grazie alla loro facile etimologia, sarà ben chiaro che, per quanto conoscessi i singoli termini, non mi fu semplice ricomporre il significato della parola. Ma una volta compreso quanto intendeva andai in una completa disperazione, non potevo sopportare che quanto io avessi fatto, la mia dichiarazione, che mi pareva un gesto tanto ingenuo ed innocuo, potesse arrecarle tale disturbo da dovermelo esplicitare in chat. Allora iniziai una riflessione sul perché io mi fossi confidato con lei.

Segue una poesia che le mandai proprio in quella giornata, affinché vedesse coi miei occhi quanta poca sofferenza avevo del mio amore, che non aveva motivo di compatire per me. La poesia tratta del susseguirsi di due differenti stadi d’amore per cui sono passato. In questa poesia si descrive un amore di cui ho sentito parlare di rado, quello contemplatorio, un amore privo di desiderio, un amore che trascende dalla relazione coniugale. Mi decisi di inviarle la poesia accompagnata da una prosa esplicativa, affinché capisse il mio effettivo stato.

Rinchiuso tra quattro estranee mura,  
condotto dall’interno freddo e dall’irrequieta invidia,  
si restringono cuore, vita e libertà;  
ma nel muro si apre una fessura.

Libero tra quattro affabili mura,  
condotto dall’ardente disio e da quieta fantasia,  
si sfanno cementi, metalli, realtà;  
quind’era illusoria ogni tortura?

Sol’ e lieto nella caduta sicura,  
condotto ad un celeste mar’ ed a pallida foschia,  
si cingono acque, sotto oscurità,  
l’occhio tuo è la bella cella mia.

prigionia:

v. 1 *estranee*: con le quali non ho ancora familiarizzato. v. 2 *interno freddo e dall’irrequieta invidia*: i sentimenti che guidano l’animo di chi è innamorato, non corrisposto ed offuscato dal desiderio. v. 3 *restringono*: vengono rinchiusi, delimitati. v. 5 *affabili*: le mura paiono ora piacevoli. v. 7 *sfanno*: disfano, sciolgono, perdono consistenza. v. 8 *tortura*: riferito alla sofferenza della strofa precedente. v. 9 *caduta*: dovuta alla dissoluzione dei *cementi, metalli, realtà*, scompare la cella e ci si ritrova a cadere senza alcun senso di timore

Inizialmente, essendomi appena innamorato e non riuscendo a pensare che a te, immaginando futuri impossibili, sento di avere perso la libertà e perciò, nella metafora, mi ritrovo in prigione. A guidare

i miei pensieri sono il dolore *freddo* ed una costante *invidia* per chi, a contrario mio, ha soddisfatto i suoi desideri. Quindi mi si *restringe il cuore*, la *libertà* e la *vita*, tutto ciò che mi circonda perde valore. Questo stato, della prima strofa, presumo sia quello in cui tu mi credi.

Successivamente familiarizzo con i nuovi limiti imposti dall'amore ed incomincio a riconoscere le nuove libertà. Il desiderio di un futuro con te, che prima era al centro del pensiero, ora è solamente la guida e viene accompagnato da una fantasia pacata e serena. Perso nell'immaginazione, non desidero più e, metaforicamente, la cella in cui prima ero rinchiuso incomincia a *sfarsi* (si smonta, si scioglie). Mi accorgo che tutto ciò che prima sembrava essere stata una tortura, in realtà, è un'opportunità di amare senza desiderio.

Mi ritrovo quindi senza il pavimento del carcere (della cella che, grazie all'immaginazione, si scioglie) e cado fino ad arrivare ad un mare azzurro con, attorno una pallida nebbia. Sono quindi solo, con il nero della profondità del mare sotto di me, le acque azzurre attorno e la nebbia bianca sopra la superficie a qualche metro di distanza. Mi accorgo che si tratta dei tuoi occhi (la pupilla è la profondità nera del mare, l'acqua è il colore degli occhi e la nebbia intorno è la restante parte bianca). L'occhio tuo era quindi il luogo dove era costruita la cella.

## SECONDA PROSA

La prigionia è proprio uno stato di costrizione mentale ad una perpetua immaginazione. Questa condizione è, di per sé, proprio la più beata in cui ci si possa trovare, immersi nelle illusioni si gode delle immagini più dolci che l'amore possa donare.

È pur vero che alcuni riconoscono nella prigionia uno stato di bramosia insoddisfatta nelle illusioni destinate a rimanere tali. Ma chi riesce a troncare per un attimo i rapporti con quanto effettivamente sta accadendo e lasciarsi trascinare dal proprio sentimento, giungerà alla quiete di cui si racconta. Perché ci si possa immergere in quest'infinita quiete è necessario troncare ogni desiderio, non tenere a mente quanto non si ha ma ritrovarsi, in sogno, in una situazione non diversa da quella effettiva ma di cui si è finalmente lieti e soddisfatti.

La poesia, quindi, tratta la prima esperienza di chi fa prova del più alto amore. Nella prima strofa lo si vede imprigionato senza più alcuna libertà, segue la sua reazione emotiva; col v. 4 si apre la meraviglia della nuova esperienza. Nella seconda strofa si ha familiarizzato con l'emozione, e ci si lascia condurre dal sogno; col v. 8 si rinnega ogni sofferenza prima riconosciuta. Infine, con la terza strofa si descrive il più lieto degli stadi, il cieco affidamento al sogno è raffigurato in una caduta che finisce proprio in una distesa d'acqua azzurra, di cui si nota una bianca foschia in distanza e un fondale nero sotto di sé, cosicché l'immagine paia proprio uno sprofondare negli occhi dell'amata. Si chiude la poesia riportando il tema centrale, dalla prima cella al celeste destino che è seguito, tutto era il suo occhio, luogo più dolce che tuttavia non permette fuga, "*la bella cella mia*".

Riguardo a questa misconcezione della delusione amorosa scrissi, successivamente ad Alessandra, un'altra poesia, che ripercorre la stessa traccia

Attenziòn' abbandòni, sol'io àrdo,  
tuo' doni 'l sol col sguardo sostituisce  
e, per pena, l'amore conferisce.  
Risano 'l cor, letizia in miliardo.

## Analisi della poesia:

Metrica:

uu-uu-uuu-u

u-uuu-uuu-u  
uu-uu-uuu-u  
u-u-u-uuu-u

La quartina in endecasillabi alternati, come anticipato, vuole essere un'aperta critica alla sofferenza per amore. Dal primo verso si dichiara come vengano abbandonate le attenzioni da parte dell'amata ed io resti solo ad ardere per amore. Nel secondo verso, invece, si introduce il ruolo del sole (foneticamente accostato a "sol" del v. 1, con cui, invece, si intende "solo"), come una divinità benevola si preoccupa di sostituire i doni che mancano da parte dell'amata con il suo stesso sguardo. È proprio la cura divina del sole che, mosso da pena (echeggia la virtù classica della *pietas*), mi conferisce la vera essenza dell'amore. È essenziale comprendere che sia proprio nel momento in cui si è rifiutati che il sole dona la vera essenza inebriante dell'amore, che trova massima realizzazione nell'immaginazione, e non nell'atto (ci si accosta quasi alla leopardiana concezione della felicità ne *"Il sabato nel villaggio"*, o, dallo Zibaldone 272: *"Tutti i piaceri sono illusioni o consistono nell'illusione, e di quest'illusioni si forma e si compone la nostra vita"*). L'ultimo verso chiude portando due concetti fondamentali, il primo è che a questo modo il cuore rimane risanato dalla dolcezza del desiderio amoroso ed il secondo sta proprio nell'origine del neologismo *"inmiliardo"*: è noto il neologismo dantesco *"inmilla"*, dal v. 93 del canto XXVIII del Paradiso leggiamo *"più che 'l doppiar de li scacchi s'inmilla"*. Il neologismo dell'ultimo verso, quindi, vuole riferirsi al termine coniato da Dante affinché si consideri lui come rappresentante della concezione classica della sofferenza d'amore e gli si opponga quella presentata nella quartina.

#### INTRODUZIONE A PERCHÉ

Dopo questi necessari chiarimenti, incominciai a provare uno strano ed inaspettato turbamento. La libertà, la leggerezza di essermi confidato non erano svanite, ma a loro si accostò una sorta di rimorso; si chiedeva perché, cosa mi avesse spinto a quel gesto folle. Domande alle quali prima mi ero già dato risposta, ma ora perdevano completamente vigore, sembravano non reggere più la pungente domanda: perché? Perché avevo *realmente* deciso di appendere al tuo orecchio quelle tre pallide sillabe? Arrivai quindi a confrontare la situazione precedente, nella quale mi accontentai di risposte superficiali, con quella successiva in cui mi interrogavo più nel profondo. Giunsi quindi alla conclusione che mi ero illuso della mia onestà, per carità, in parte vera, ma affianco a quelle motivazioni, spingendomi nell'illusione, v'era un'altra forza, macabra, egoista, che non volevo vedere.

Successivamente a questa illuminazione, quindi, fui in grado di portare a termine la riflessione scrivendo la poesia che segue. La quale mette in confronto la situazione precedente con quella successiva.

"Purché non ti dolga" mi ripetei;  
salutandoti parol' sussurrai  
che non posso ritirare ormai.

Perché non hai, non puoi dolere,  
perché solo reggerlo non potei,  
perché di sincerità bisognai.

Allorché, nel voltarti, più avrei  
visti sì dolci gli occhi tuoi  
da cui mi giunse: *"ragione muoi!"*.

"Perché", lascia che io lo ripeta  
perché v'è colpa nei pensier' miei,

perché le priorità mi falsai.

Perché:

v. 2 *salutandoti parol' sussurrai*: vedi le note. v. 4 *non hai, non puoi dolere*: non hai insito nella tua natura e (quindi) non puoi portare dolore. v. 5 *solo*: da solo, solo me stesso, debole di fronte al carico emotivo che mi si presentava. v.7 *più avrei visti*: non avrei mai più visto i suoi occhi, infatti è l'ultima volta che la vidi ed, anche la rivedessi, come si spiega alla fine, non sarebbe lo stesso. v. 9 *da cui mi giunse "ragione, muoi!"*: non a caso proprio al nono verso capita un espediente stilnovista, come nell'ultimo verso del sonetto *"tanto gentile e tanto onesta pare"* si legge: *"che va dicendo a l'anima: sospira"*. v. 10 *lascia che io lo ripeta*: esplicita il continuo ripetere della parola "perché", come in un continuo cercare di giustificare sé. v. 12 *le priorità mi falsai*: perché decisi di mettere davanti la mia necessità di sincerità anziché la sua tranquillità, turbata dalla mia dichiarazione che non poteva soddisfare.

### RIFLESSIONI SUL PERCHÉ

La poesia esprime un perpetuo turbamento che cerca di aggrapparsi al disperato chiedersi perché io mi sia dichiarato. La domanda, in principio, non ha risposta dato che essa si nasconde tra le frastagliate insidie di Passione. È più interessante, invece, cercare la ragione del turbamento stesso. Il turbamento infatti ha origine da uno dei precetti essenziali dell'amore: fingiamo di donarci anima e corpo pensando di farlo per l'amato, quando il fine è solo indirizzato a noi stessi. Si intende che, per quanto ci si impegni al donarsi anima e corpo all'amato, la stessa struttura biologica dell'amore prevede un ritorno egoista, non si tratta mai di un gesto fine a sé stesso. Si pensi, ad esempio, a quanto è necessaria la corrispondenza in una coppia, quanto, ad un'analisi accurata, anche la relazione, sia, a suo modo, un investimento per l'individuo. Tuttavia ci illudiamo non sia così, ci permette di vivere l'amore più naturalmente, serenamente. A queste conclusioni era giunto anche De Andrè se pensiamo al "Terzo intermezzo" di "Tutti morimmo a stento" da cui leggiamo *"La voglia di dare, l'istinto di avere"*. Da questa discrepanza sorge il pentimento espresso nella poesia, che viene sottolineato due volte con la metrica: i vv. 4 e 10 terminano con una parola presente nel primo verso, allo stesso modo i vv. 5 e 11 rimano con il primo verso, concettualmente le strofe di questi versi (seconda e quarta) sono in contraddizione col primo. Quest'ultimo cerca di porre al centro l'amata, nonostante *"ripetei"* preannunci il fallimento, mentre la seconda strofa spiega per quale motivo io mi ritenga protetto *"perché non hai, non puoi dolere"*, e illustra la mia necessità nel confrontarmi con lei, valori, quindi, unicamente egoisti. La quarta strofa, invece, va ad approfondire la ragione del mio turbamento andando a smentire definitivamente il primo verso.

Proseguo con la chat in risposta alla poesia:

A: *"Sono un po' perplessa perché devi capire che realizzare di avere una posizione del genere nella vita di un'altra persona è un po' difficile da comprendere. È una poesia bellissima (e sì, c'ho messo un bel po' per capire tutto) e sono più tranquilla perché le tue parole sembrano riflesses e sincere e penso di aver capito più o meno cosa provi. Ma dato che non mi conosci tanto bene, prima di questi due giorni ancora meno, penso che hai creato un'immagine di me a cui non potrei rendere giustizia se mi conoscessi meglio."*

Io: *"Certo, nella realtà l'immagine che ho di te non può esistere. Credo che tu possa avere dei difetti che ancora non so e forse alcuni li ho già conosciuti, ma non sono in grado di accorgermene. Perché mi basta una sola caratteristica per innamorarmi ed amare di conseguenza tutto il resto di te, difetti compresi. E questa caratteristica è il tuo "amore per chiunque", l'accortezza (preoccuparsi spesso) per i bisogni e desideri altrui, indifferente chi sia, mostrando il piacere che hai nell'aiutare gli altri, in quel sorriso che, per fortuna, mai ho visto spegnersi. E questa*

*caratteristica la mostrasti già quando mi invitasti a giocare a carte nella tua stanza allo Skilager o quando vedendomi imbarazzato mi dicesti “du siehst gut aus” prima dell’ultima serata di gala (e quanto ti avrei voluto dire oltre quel “Danke”) o tutte le volte che mi hai incluso in un discorso o quando, vedendo i mendicanti per strada a Genova, dicesti di volerli aiutare. Il mio amore per il resto di te è conseguenza dell’amore per questa tua caratteristica che non si può negare. Anche su questo ho scritto, ma evito di bombardarti con poesie ora. E non voglio occupare nella tua mente più spazio di quanto occupi un calzino in un armadio, goditi l’interrail ;)”*

8.10.2020, 9:35

La poesia che cito nel messaggio è quella che segue, tratta della natura dell’amore verso ciò che, di per sé, non sarebbe oggetto d’amore. Infatti, con un po’ di introspezione, ognuno riconosce dei particolari che ritiene essenziali nella propria amata ed altri che invece sono puramente accidentali e che di per sé non meriterebbero l’amore. Per semplicità ho deciso di dare un nome a queste due categorie di caratteristiche dell’amata, quelle causanti e quelle conseguenti. Il più eclatante esempio di oggetto d’amore conseguente è il corpo. Non so se esso possa essere oggetto d’amore ma nel mio caso, non lo è stato affatto, anzi, è spesso stato oggetto di controversie. Apologia, infatti, deve il nome ad un’altra poesia ancora<sup>2</sup>, che è uno sgarbato elogio al fisico della donna, di cui, in questa poesia, spiego la natura. Facendo un paragone vado a sottolineare le molte somiglianze, e con una manciata di parole le differenze, necessarie a distinguere i due casi speculari.

### Apologia

Quando dalla testa l’emozione eccede:  
uomo di dolore sfinito,  
parando l’anima che cede,  
ond’ogni decoro recede,  
ha l’amar corpo di dolore investito.

Quando dalla testa l’emozione eccede:  
uomo di piacere sfinito,  
parando l’anima che cede,  
ond’ogni decoro recede,  
ha ‘l gentil corpo di piacere investito.

Apologia:

v.1 *l’emozione eccede*: sopraffatto dall’emozione perde il controllo di sé. v. 2 *dolere*: dolore, per assonanza con il corrispettivo *piacere* della strofa che segue e con la rima in -cede. v. 3 *parando*: proteggendo. v. 3 *cede*: l’anima che, sotto la pressione della forte emozione, non riesce più a reggersi e controllarsi. v. 4 *ond’ogni decoro recede*: quando ogni decoro viene a mancare, l’anima, in uno stato di tale difficoltà non dà alcuna cura al buon costume, come avrebbe fatto in situazioni più serene. v. 5 *l’amar corpo*: il (proprio) corpo amaro, travolto da disprezzo, colui che odia massimamente il proprio animo, giunge a ferire il proprio corpo dato che tanto è l’odio che non riesce a riversarlo tutto sull’animo. v. 6 inizia il paragone tra le due situazioni con la parola *piacere* che si sostituisce a *dolere* e *gentil’* ad *amar*. v. 10 *ha ‘l gentil corpo di piacere investito*: essendo troppo il piacere suscitato dall’amore per essere riversato solo nel suo animo, allora ne viene contaminato anche il corpo (dell’amata e non proprio, come nella strofa che precede).

L’estrema somiglianza tra le due strofe è finalizzata a mettere a confronto due situazioni che, a mio avviso, sono simili nella meccanica dei sentimenti quanto le due strofe. Come colui che soffre tanto spiritualmente tende ad autoflagellarsi o essere vittima d’ira per trasferire il dolore spirituale sul

---

<sup>2</sup> riferimento a “Funesta festa in testa”, poesia che seguirà nel Liber Ariannae.

corpo, allo stesso modo, l'innamorato trasferisce l'amore gentile, sul corpo della donna non essendo più in grado di sopportarlo completamente sulle gracili spalle della propria anima. Dico quindi che l'amore per il corpo sussiste ma solo come conseguente a quello per certi suoi caratteri. Con ciò intendo dimostrare che vi sono condizioni in cui l'uomo non è in grado ad amare "gentilmente". Quando l'amore straborda, che sia in eccesso o l'anima eccessivamente debole, non è motivo di biasimo il riversarlo anche sul corpo, pur limitandolo alla sola conseguenza.

L'esperienza con Alessandra ha avuto molto valore per me, ma quelle parole hanno cambiato molto nel nostro rapporto. Scrivendo di "Alessandra" mi rifaccio alla concezione di Pirandello delle persone, per cui Alessandra non è da intendere come persona fisica quale è ma come l'immagine che io ho di lei con la quale io interagisco e mi rivolgo nei miei pensieri. Essermi confidato con lei le ha aggiunto la caratteristica di essere al corrente riguardo a ciò che io provo, privare quindi, il sentimento di quell'imbarazzo che c'era tra noi ha avuto effetti considerevoli. Infatti la sincerità con lei ha portato la rottura del legame che mi stringeva. Quindi, dopo la confessione il sentimento si è dimostrato concluso. Riguardo a questo fallimento ho scritto una poesia:

Terminata la rampa  
Sussurrata la vampa,  
l'emozione divampa,  
senza pavidà manta,  
d'opera 'l senso svampa.  
Or chi 'l pericòl scampa.

Terminata la rampa:

v. 1 *rampa*: continuo crescendo del sentimento amoroso. v. 2 *vampa*: il fuoco, il simbolo di tanto ardore, il "ti amo" al suo orecchio. v. 3 *divampa*: arde con massimo vigore. v. 4 *pavidà manta*: il manto che copre per paura, il non essermi mai confidato sul mio sentimento con lei. v. 5 *d'opera il senso svampa*: non ha più senso che continui l'opera perché a questo modo si è spento il sentimento per Alessandra. v. 6 *chi 'l pericòl scampa*: passiamo ora a chi non rischia il pericolo di far svanire a questo motivo l'amore, l'amicizia.

Nella poesia si esprime come il sussurrare quelle parole nell'orecchio di Alessandra abbia portato alla massima emozione che, di conseguenza, ha rimosso quel manto di timidezza che permetteva all'amore la sua natura. Ciò porta quindi alla perdita di senso, ossia motivazione nel proseguire ma anche la distruzione della mia particolare passione nel leggere l'opera. Con l'ultimo verso vado a preannunciare il prossimo genere di amore trattato, quello che scampa il pericolo sopra esposto, ossia la caducità in amore.

Per concludere questo capitolo ho deciso di riproporre tutta l'opera in forma di poesia, portando in ottave d'Ariosto le prose che prima fungevano a spiegazione e connessione tra le poesie.

Per il piacere di riordinare  
molti degli scritti, di pensier figli,  
che cuor' e mente fecero dannare  
con parole, per aria o su fogli,  
premendomi fino a esondare,  
portaron' irreparabil' scompigli;  
riporto qui per lingua di Ragione  
il poco che intesi di Passione.

"Purché non ti dolga" mi ripetei;  
salutandoti parol' sussurrai  
che non posso ritirare ormai.



Perché non hai, non puoi dolere,  
perché solo reggerlo non potei,  
perché di sincerità bisognai.

Allorché, nel voltarti, più avrei  
visti sì dolci gli occhi tuoi  
da cui mi giunse: "*ragione, muoi!*".

"Perché", lascia che io lo ripeta  
perché v'è colpa nei pensier' miei,  
perché le priorità mi falsai.

D'amore l'immaginario volgare  
quand' un' sospira e l'altro respira  
ogni cuor non può che pena provare.  
Sicché lei il mio dolore inspira  
non bastando l'assiduo mio negare  
non sa, non può saper, e pena spira.  
Quindi le scrivo conscio la seguente  
che 'l sognare leviga degnamente.

Rinchiuso tra quattro estranee mura,  
condotto dall'interno freddo e dall'irrequieta invidia,  
si restringono cuore, vita e libertà;  
ma nel muro si apre una fessura.

Libero tra quattro affabili mura,  
condotto dall'ardente disio e da quieta fantasia,  
si sfanno cementi, metalli, realtà;  
quind'era illusoria ogni tortura?

Sol' e lieto nella caduta sicura,  
condotto ad un celeste mar' ed a pallida foschia,  
si cingono acque, sotto oscurità,  
l'occhio tuo è la bella cella mia

Levigato 'l malinteso pessimo,  
lei è causa dell'estremo piacere;  
racconto come solo il massimo  
conduce ad altrettanto godere,  
quind' è lei simbolo perfettissimo,  
scalpello per degna form' ottenere.  
Quindi le scrivo conscio la seguente  
che il bello leviga degnamente.

Quando dalla testa l'emozione eccede:  
uomo di dolore sfinito,  
parando l'anima che cede,  
ond'ogni decoro recede,  
ha l'amar corpo di dolore investito.

Quando dalla testa l'emozione eccede:  
uomo di piacere sfinito,  
parando l'anima che cede,  
ond'ogni decoro recede,  
ha 'l gentil corpo di piacere investito.

Con intensi pensieri accendo  
su passione un gracile lucicchio,

confortevol' oscurità scacciando.  
Si dagl'occhi miei sì dei suoi lo specchio,  
la chiarezza amore accecando  
di passione bizzarro il solecchio.  
Quindi le scrivo conscio la seguente  
sull'amore estinto bruscamente.

Terminata la rampa:  
Sussurrata la vampa,  
l'emozione divampa,  
senza pavida manta,  
d'opera 'l senso svampa.  
Or chi 'l pericol scampa.

v. 2 *di pensier figli*: che furono prodotti dalla ragione, frutti di introspezione, non pura emozione v. 4 *con parole, per aria o su fogli*: il luogo che hanno i pensieri, ordinati secondo le parole, che siano per aria, accampate nella sola mente, o che siano scritte. v. 5 *esondare*: traboccare di passione, si veda "Apologia". Perché:

v. 2 *salutandoti parol' sussurrai*: vedi le note. v. 4 *non hai, non puoi dolere*: non hai insito nella tua natura e (quindi) non puoi portare dolore. v. 5 *solo*: da solo, solo me stesso, debole di fronte al carico emotivo che mi si presentava. v. 7 *più avrei visti*: non avrei mai più visto i suoi occhi, infatti è l'ultima volta che la vidi ed, anche la rivedessi, come si spiega alla fine, non sarebbe lo stesso. v. 9 *da cui mi giunse "ragione, muoi!"*: non a caso proprio al nono verso capita un espediente stilnovista, come nell'ultimo verso del sonetto "*tanto gentile e tanto onesta pare*" si legge: "*che va dicendo a l'anima: sospira*". v. 10 *lascia che io lo ripeta*: esplicita il continuo ripetere della parola "perché", come in un continuo cercare di giustificare sé. v. 12 *le priorità mi falsai*: perché decisi di mettere davanti la mia necessità di sincerità anziché la sua tranquillità, turbata dalla mia dichiarazione che non poteva soddisfare.

v. 21 *volgare*: popolare, con lieve senso dispregiativo. v. 22 *un sospira e l'altro respira*: mentre uno, preso dall'amore sospira (vedi "*che va dicendo a l'anima: sospira*", Dante) e l'altro indifferente al primo, respira. v. *ogni cuor non può che pena provare*: si riprende quel *immaginario volgare* di riconoscere la sofferenza nell'amore non corrisposto. v. 24 *dolore inspira*: presa da compassione, soffre del mio soffrire (*pietas*) v. 25 *non bastando l'assiduo mio negare*: non era sufficiente che negassi senza sosta. v. 26 *non sa, non può saper*: non può conoscere il vero piacere dell'amore non corrisposto che si esporrà a breve, ma offuscata dall'*immaginario volgare* crede io soffra. v. 28 *'l sognare leviga degnamente*: che descrive con cura il sognare, il lasciarsi cadere nell'amore, verrà esposto a breve.

prigionia:

v. 1 *estranee*: con le quali non ho ancora famigliarizzato. v. 2 *interno freddo e dall'irrequieta invidia*: i sentimenti che guidano l'animo di chi è innamorato, non corrisposto ed offuscato dal desiderio. v. 3 *restringono*: vengono rinchiusi, delimitati. v. 5 *affabili*: le mura paiono ora piacevoli. v. 7 *sfanno*: disfano, sciogliono, perdono consistenza. v. 8 *tortura*: riferito alla sofferenza della strofa precedente. v. 9 *caduta*: dovuta alla dissoluzione dei *cementi, metalli, realtà*, scompare la cella e ci si ritrova a cadere senza alcun senso di timore

v. 41 *levigato*: spiegato, descritto con cura, riprende l'ultimo verso di ogni ottava, che riprendono a loro volta il *labor limae* latino v. 41 *malinteso pessimo*: che io soffrissi dell'amore incorrisposto, si veda anche "sofferenza per amore". v. 46 *scalpello*: rimuovo per prime le più grandi incomprensioni sull'amore, come il *malinteso pessimo*. v. 48 *il bello*: la bellezza esteriore di una ragazza, il motivo che trovo per poter amare anche il suo corpo.

apologia:

v. 1 *l'emozione eccede*: sopraffatto dall'emozione perde il controllo di sé. v. 2 *dolere*: dolore, per assonanza con il corrispettivo *piacere* della strofa che segue e con la rima in -cede. v. 3 *parando*: proteggendo. v. 3 *cede*: l'anima che, sotto la pressione della forte emozione, non riesce più a reggersi e controllarsi. v. 4 *ond'ogni decoro recede*: quando ogni decoro viene a mancare, l'anima, in uno stato di tale difficoltà non dà alcuna cura al buon costume, come avrebbe fatto in situazioni più serene. v. 5 *l'amar corpo*: il (proprio) corpo amaro, travolto da disprezzo, colui che odia massimamente il proprio animo, giunge a ferire il proprio corpo dato che tanto è l'odio che non riesce a riversarlo tutto sull'animo. v. 6 inizia il paragone tra le due situazioni con la parola *piacere* che si sostituisce a *dolere* e *gentil'* ad *amar*. v. 10 *ha'l gentil corpo di piacere investito*: essendo troppo il piacere suscitato dall'amore per essere riversato solo nel suo animo, allora ne viene contaminato anche il corpo (dell'amata e non proprio, come nella strofa che precede).

v. 60 *lucicchio*: luccichio, neologismo per metrica, da luce con il suffisso -icchio “[lat. -īcŭlus]. – Suffisso nominale alterativo avente valore diminutivo o spregiativo” (Treccani), in questo caso con significato certamente diminutivo ma anche, come chiarificato a breve, non poco spregiativo. v. 61 *confortevol*: si chiarirà a breve la comodità dell’oscurità. v. 61 *oscurità*: l’oscurità che sta sul mio sentimento verso lei e sulla sua incoscienza. v. 62 *sì*: così, senza oscurità, limpidamente, vedi v. 61. v. 62: *dagl’occhi miei*: l’amore per lei visto dai miei occhi. v. 62 *sì*: così, tale è l’amore visto dai miei occhi tale è quanto segue. v. 62 *dei suoi lo specchio*: l’immagine che i suoi occhi hanno dell’amore è lo specchio, quindi limpidamente la stessa, di quella che ho io. v. 63 *la chiarezza amore accecando*: la sincerità con lei e la mia comprensione del sentimento demolirono la fiabesca immagine dell’amore, non distante dalla leopardiana perdita dell’illusione. v. 64 *solecchio*: “Riparo della vista contro la luce troppo viva e abbagliante del sole” (Treccani), il modo che la passione ebbe di ripararsi da questa limpidezza sul sentimento, ancora simile alla perdita delle illusioni leopardiana, una volta compreso il meccanicismo dell’universo segue l’annichilamento dell’illusione, similmente farà la passione con l’amore di fronte alla sua comprensione e dichiarazione a lei. Terminata la rampa:

v. 1 *rampa*: continuo crescendo del sentimento amoroso. v. 2 *vampa*: il fuoco, il simbolo di tanto ardore, il “ti amo” al suo orecchio. v. 3 *divampa*: arde con massimo vigore. v. 4 *pavida manta*: il manto che copre per paura, il non essermi mai confidato sul mio sentimento con lei. v. 5 *d’opera il senso svampa*: non ha più senso che continui l’opera perché a questo modo si è spento il sentimento per Alessandra. v. 6 *chi ‘l’pericol scampa*: possiamo ora a chi non rischia il pericolo di far svanire a questo motivo l’amore, l’amicizia.